

Chiomenti ha recentemente adottato regole deontologiche ad hoc. Ma gli altri non lo seguono

Codici etici, una scelta non necessaria per gli studi

Pagine a cura di **FEDERICO UNNIA**



Marco Lombardi

In Italia lo studio **Chiomenti** ha rotto gli indugi, annunciando, poche settimane fa, l'adozione di un codice etico che si applica non solo ai professionisti interni ma anche ai collaboratori e fornitori esterni che a diverso titolo gestiscono relazioni di lavoro per conto dello studio. Regole severe, in aggiunta ai principi deontologici che la categoria degli avvocati deve rispettare.

Sul perché di questa scelta si è molto discusso. Tuttavia, limitandoci agli studi legali più importanti presenti in Italia, emerge che, pur mancando la formalizzazione in un codice, buona parte degli studi già oggi condivide ed applica, con strumenti diversi, i medesimi principi.

«**Jones Day** ha un cosiddetto *Firm Manual* che, sia a livello globale che locale, contiene una serie di previsioni di fatto assimilabili ad un codice etico» dice ad *Affari Legali* **Marco Lombardi**, partner in charge di Jones Day. «Abbiamo poi adottato un codice specificamente a livello locale. Ciò

in aggiunta, ed in parallelo, ai principi deontologici applicabili a ciascun professionista in base alle norme vigenti nei vari paesi. Sicuramente i grandi gruppi multinazionali attribuiscono importanza all'esistenza di un insieme di regole etiche all'interno degli studi legali. La formazione continua dei professionisti, a 360 gradi, ed in tutte le materie sia tecniche che deontologiche ed etiche è lo strumento principale per conseguire costantemente una certa cultura di studio in questo ed in altri settori. Da un punto di vista puramente normativo, oltre naturalmente al Codice deontologico forense, in Italia uno dei modelli ideali ed astratti di riferimento è quello della legge 231» conclude.

Linklaters ha invece adottato un codice etico, *Our Ethical Code*, nel quale sono indicati «gli standards di riferimento della firm in tema di valori, responsabilità sociale e comportamenti (risk policies) per professionisti, business services e chiunque vi collabori



Andrea Arosio

in tutti gli uffici del network internazionale», spiega **Andrea Arosio**, national Managing partner di Linklaters Italia. «Lo scopo del documento è declinare e condividere i principi-chiave e

le responsabilità di ognuno, fornire cioè uno strumento che regoli l'agire quotidiano. Si parla di professionalità, onestà e integrità, di correttezza, riservatezza, attenzione alla reputazione dello studio e con-

sapevolezza del proprio ruolo nell'ambito della collettività, in termini di vision e di tasks molto concreti. In questa fase della storia dell'avvocatura d'affari il valore aggiunto è dato dalla responsabilità, intesa come consapevolezza dell'impatto delle proprie

azioni e della necessità di agire eticamente». «L'eticità», prosegue Arosio, «è una questione di cultura organizzativa invece e il primo modo di diffonderla è esercitarla, facendo da modello. D'altro canto è necessaria la



Simonetta Candela

condivisione: dei principi, delle scelte, dei cambiamenti. Solo rendendo le persone partecipi dell'essenza di un'organizzazione si può pensare

che ne diventino parte e che decidano di fare del suo senso etico il proprio stile d'azione».

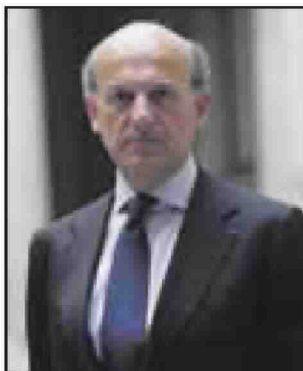
Altra realtà significativa è **Clifford Chance**. Nella sua realtà internazionale e

nazionale, ha implementato ben più di un codice etico, essendosi dotata di un articolato apparato regolamentare che, nel declinare i più elevati standards etici comportamentali, impone stringenti regole di condotta e procedure alle quali tutti i professionisti a livello mondiale sono tenuti a conformarsi in tema (per menzionare gli esempi più rilevanti) di: prevenzione di conflitti di interesse, tutela della confidenzialità e riservatezza delle informazioni e dei dati, sicu-



Nicola Asti

rezza informatica, prevenzione della corruzione anche privata, securities dealings, antiriciclaggio nonché gestione dei rapporti con i media ed utilizzo dei social network. **Simonetta Candela**, socio responsa-



Carlo Pedersoli

bile del team di diritto del lavoro di Clifford Chan-

ce, ricorda che «a tutto ciò si aggiungono le policy, sia a livello internazionale che locale, volte tutelare e valorizzare le diversità e a mantenere un ambiente di lavoro inclusivo e libero da ogni tipo di discriminazione o pregiudizio. Alcuni esempi concreti: Clifford Chance ha istituito da molti anni un *Diversity Committee*, che si è posto come

obiettivo di gender balance di avere almeno il 30% di soci donne; le nostre policy di welfare si applicano a tutte le coppie, anche a quelle formate da persone dello stesso sesso». Tra gli

strumenti adottati per mantenere elevati gli standard di qualità ed eticità dei propri professionisti, Clifford Chance ha puntato sulla formazione. «Il nostro articolato apparato regolamentare, oltre ad essere costantemente aggiornato, è oggetto di approfondita

formazione continua interna, imposta come obbligatoria a tutti i professionisti dello studio

di qualunque seniority in qualunque parte del mondo, nonché di valutazione del suo rispetto costituendo uno dei parametri per la crescita professionale. A tale scopo è stato istituito da moltissimi anni un apposito centro (l'Academy) che eroga corsi di formazione, test (fruibili anche on line) e valuta l'aggiornamento di tutti i professionisti sulla conoscenza e rispetto dei regolamenti e dei principi fondamentali dello studio. È inoltre previsto in caso di violazione un sistema di reporting (anche nella forma del *whistleblowing*) così come un sistema sanzionatorio».

Altra esperienza è quella di **Freshfields**. «Per noi, l'adesione a un codice etico di condotta formalizzato in studio non è una novità, ma certamente notiamo una sempre maggiore attenzione da parte di tutti gli operatori sul mercato che ben conosciamo», dice **Nicola Asti**, office managing partner di Freshfield. «Sicuramente è cresciuta, e non in tempi recenti, l'esigenza da parte dei clienti di avere garanzie in proposito. I nostri clienti apprezzano che noi – ad esempio durante le procedure di selezione per il conferimento di un incarico – abbiamo sviluppato un codice etico, pensato proprio per assicurare l'aderenza a tutte le fattispecie caratteristiche del rapporto contrattuale che va a stabilirsi con un partner legale» Lo studio ha adottato da anni un set di policy e procedure coerenti tra loro, volte a garantire che i propri soci, associati, praticanti e dipendenti tengano una condotta aderente ai massimi standard di etica e correttezza. «Le nostre policy, ci impegnano nelle relazioni con i nostri clienti, con i nostri fornitori e con tutte le terze parti che entrano in contatto con lo studio. Inoltre sono espresse allo scopo di garantire che all'interno dello studio si crei un ambiente di lavoro dove il rispetto, la collaborazione e l'impegno sono i

cardini del vivere quotidiano». Lo studio da tempo è impegnato a sviluppare un progetto di «Responsible Business», che è diventato parte integrante del business plan dello studio. .

Niente codice etico, invece per lo Studio legale **Pedersoli e Associati**. «Non abbiamo sentito sin qui l'esigenza di tradurre in un codice etico scritto semplicemente perché

i componenti dello studio condividono tali valori e li hanno fatti propri. Infatti, i valori etici sono da sempre alla base del nostro appartenere allo studio», dice **Carlo Pedersoli**, equity partner di Pedersoli e associati. «Ciascun nostro professionista, sin dal suo ingresso, sa di doversi comportare nel più assoluto rispetto di valori fondamentali quali correttezza

za e lealtà, professionalità e massima preparazione tecnica, riservatezza, lontananza dai conflitti di interesse, difesa delle regole deontologiche tra colleghi e verso i giudici e, non ultimo, rispetto della professione di avvocato come uno strumento di giustizia e non di puro ritorno economico».

Gli avvocati si richiamano al codice forense italiano

ALESSANDRO DE NICOLA, ORRICK

Standard di servizio

«**Orrick** è impegnato al raggiungimento dei più elevati standard nella condotta etica. Per tale motivo è stata costituita la commissione per la gestione del rischio (Risk Management Committee) ed è stato implementato un programma interno a livello internazionale che educa tutti i professionisti e lo staff all'importanza del raggiungimento dei più elevati standard etici, proteggendo la riservatezza di informazioni e la documentazione dei nostri clienti»,

Alessandro De Nicola, senior partner e responsabile europeo del dipartimento corporate di Orrick spiega come si è già attrezzato lo studio. «I nostri professionisti e dipendenti partecipano periodicamente a corsi di aggiornamento sulla gestione del rischio fin dal momento in cui entrano a far parte di Orrick e durante tutto l'arco della loro carriera nella law firm. I nuovi assunti hanno il dovere di certificare di aver partecipato ai corsi ed essere aggiornati sulle procedure aziendali, sui conflitti di interesse, insider trading ed investimenti riguardanti i clienti. Inoltre, il Risk Management Committee organizza periodicamente verifiche di controllo per assicurarsi che gli avvocati e lo staff siano a conoscenza di tutte le procedure aziendali. Un'ulteriore risorsa riguardante le nostre procedure aziendali che regola il codice di condotta personale è l'*Orrick Handbook Staff*, che stabilisce tra le linee guida i nostri standard di servizio al cliente, i valori fondamentali e il controllo del rischio. I nuovi assunti sono tenuti a certificare di aver ricevuto e confermare la lettura del manuale. L'azienda inoltre esegue delle verifiche sui precedenti impieghi e conflitti d'interesse dei nuovi assunti.



Alessandro De Nicola

BRUNO COVA, PAUL HASTINGS

Regole come per le aziende

«Come tutti gli studi legali siamo soggetti alle regole previste dai codici deontologici degli albi professionali dei paesi in cui operiamo», spiega **Bruno Cova**, managing partner di **Paul Hastings**. «Inoltre abbiamo normative e procedure specifiche in relazione a temi quali i conflitti di interesse, la correttezza dei pareri legali dati pro veritate, i rapporti fra colleghi, la prevenzione del riciclaggio, o del market abuse. Qualsiasi organizzazione, e in maggior modo un'associazione di professionisti soggetti a particolari obblighi deontologici, è opportuno che si doti di regole condivise per affrontare particolari aspetti della propria condotta.


Bruno Cova

Domanda. Lei è stato anche general counsel: che peso viene dato agli studi che di dotano di questi sistemi di regole?

Risposta. Spesso gli studi legali operano come «outsourcer» di attività che altrimenti potrebbero essere svolte direttamente dal cliente. È naturale che i clienti vogliano essere rassicurati sulla presenza di regole e strumenti che assicurano che l'attività professionale venga svolta in modo coerente con le aspettative del cliente.

D. Quali altri strumenti avete adottato per mantenere sempre elevati gli standard di qualità ed eticità dei vostri professionisti?

R. Abbiamo strumenti di particolare efficacia nella verifica di conflitti di interesse e per la tutela della riservatezza delle informazioni forniteci dai clienti. Ciò sia per prevenire violazioni delle norme sul market abuse, sia per proteggere le informazioni – ad esempio in caso di tentativi di spionaggio elettronico.

REMO DANOVI, ORDINE AVVOCATI DI MILANO

Migliorano la reputazione

«L'iniziativa è meritevole e si caratterizza, più che per la novità dei contenuti, per il metodo. I contenuti, infatti, ricalcano i doveri già previsti dal Codice deontologico forense. E' aggiunto che quasi sempre gli statuti degli studi associati prevedono e riaffermano i principi deontologici». **Remo Danovi**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, commenta così l'iniziativa di Chiomenti. «La novità di metodo consiste nella trasparenza e nella preventiva conoscibilità da parte dei clienti e di tutti gli interlocutori dello studio. È una novità sul piano della comunicazione, nel senso migliore della parola, che certamente contribuisce alla fiducia e alla reputazione; ma comporta ovviamente una maggiore responsabilità da parte di tutti gli associati.

Domanda. Si dovrebbe implementare l'adozione di simili testi da parte degli studi legali?

Risposta. Tutto ciò che contribuisce alla trasparenza e alla chiarezza dei rispettivi impegni e delle relazioni è benvenuto. La deontologia, in passato e in tutte le professioni, era percepita più come una forma di reciproca garanzia tra colleghi, sul rispetto delle regole del gioco e per evitare comportamenti spregiudicati. Ma i veri destinatari dei principi deontologici sono gli assistiti e in genere la comunità civile, perfino le istituzioni. La nostra legge professionale del 2012, che ha reso

esplicita la funzione sociale dell'avvocatura, e quindi degli Ordini forensi, rende più evidenti e impegnativi questi impegni rivolti, per così dire, all'esterno della professione.

D. Ci potrebbe fornire qualche dato sull'attività del consiglio dell'ordine avvocati in tema di violazione di doveri deontologici da parte dei propri iscritti?

R. La stessa riforma del 2012 ha distinto le funzioni dei Consigli dell'Ordine da quella disciplinare, affidata a un consiglio distrettuale competente

sugli iscritti a tutti gli ordini forensi di un distretto di Corte d'appello. Quindi la funzione dell'Ordine in questa materia si concentra sulla formazione e sull'assistenza anche nei casi specifici. Sulla formazione esiste anche un obbligo specifico, perché una parte dei crediti formativi nell'arco del triennio devono essere acquisiti tra le «materie obbligatorie», tra

le quali soprattutto la deontologia. Come Consiglio convochiamo spesso in audizione colleghi per ottenere chiarimenti su aspetti di rilievo deontologico appresi dall'Ordine in svariati modi, dalle notizie di stampa agli esposti o alle semplici lettere di persone assistite, ovvero da altri iscritti. Quando riteniamo insufficienti i chiarimenti ricevuti, e non infondata la questione proposta, trasmettiamo gli atti al consiglio di distrettuale di disciplina.



Remo Danovi

RAIMONDO RINALDI, AIGI

Non siano un esercizio di forma

«Da quanto mi risulta, almeno in Italia, l'adozione di un codice etico da parte di uno studio legale non è un fenomeno particolarmente diffuso. Ciò è probabilmente dovuto alla circostanza che gli avvocati sono già soggetti alle norme deontologiche del Consiglio dell'Ordine di appartenenza», dice **Raimondo Rinaldi** presidente dell'Associazione italiana giuristi impresa (Aigi) e capo della direzione affari legali di Exxon Mobil. «Ciò detto, un codice etico ha una valenza proprio laddove, partendo dalle regole applicabili alla generalità dei partecipanti a quella comunità o professione, fissi dei principi di condotta volti a definire valori, cultura e comportamenti più omogenei e stringenti. Questo è quanto avvenuto per le imprese. Quindi, a mio avviso, l'eventuale adozione di un codice etico interno da parte di uno studio legale non potrebbe che essere un elemento positivo di giudizio.

Domanda. Ha importanza per le grandi aziende internazionali riscontrare la presenza di simili codici negli studi legali con i quali si avvia una collaborazione?

Risposta. Come detto mi sembra che l'adozione di codice etico da parte degli studi legali sia un fenomeno ancora all'inizio e quindi necessariamente ancora con una

limitata incidenza. Del resto le imprese tendono a richiedere ai propri consulenti, come ad ogni altro fornitore, il rispetto dei codici etici e dei modelli 231 da loro adottati. Ovviamente con il diffondersi dell'utilizzo di tali codici di condotta anche da parte degli studi legali, le imprese tenderanno a tenerne necessariamente conto nel processo di selezione.

D. Quali sono i vantaggi che l'adozione di un codice etico porta per chi offre consulenza legale?

R. Al di là dunque delle norme deontologiche dell'Ordine di appartenenza, i codici etici dovrebbero aiutare a comunicare alla propria organizzazione e al mondo esterno chi siamo, rendere più chiari e trasparenti i valori ai quali ci si ispira nell'offrire assistenza legale nonché i principi e i criteri che devono governare i rapporti con i propri collaboratori, con i

clienti, con i terzi, con le Autorità Giudiziarie. Quindi se non si limita ad un esercizio formale, ciascun codice etico può essere il biglietto da visita con cui lo studio legale dà conto dei valori e delle priorità su cui basa il proprio operato. A mio avviso, in un momento in cui le imprese tendono a creare partnership di lunga durata con una selezione di studi legali, può rivelarsi uno strumento nuovo ed efficace per conoscersi identificarsi.



Raimondo Rinaldi

FILIPPO MODULO, CHIOMENTI

Un business sempre più etico

«Abbiamo deciso di fare un ulteriore passo in avanti per assicurare che in tutte le fasi del nostro lavoro, sia verso i propri colleghi sia verso i clienti e fornitori chi operi per Chiomenti risponda a precise regole di condotta. Non solo rispettare le norme deontologiche che caratterizzano la nostra professione, ma anche quelle che sentiamo più stringenti e peculiari nel nostro lavoro e che sono il frutto di anni di presenza sul mercato, di relazione con i clienti e di rispetto delle norme di condotta di un buon modo di intendere il business».

Filippo Modulo, managing partner dello Studio **Chiomenti** commenta così la decisione di mettere nero su bianco le norme del codice etico dello studio. Si tratta di 11 articoli che disciplinano i doveri ed obblighi che tutti i soggetti, che a diverso titolo, si relazionano per lo studio con soggetti esterni debbono rispettare. Dai principi di riservatezza, ai doveri di onestà, imparzialità, alla compliance fino alle regole molto stringenti che devono caratterizzare i rapporti con enti politici ed iniziative sociali, i rapporti con le autorità. Il tutto accompagnato da regole


Filippo Modulo

sulla violazione delle suddette regole e all'aggiornamento del codice stesso.

«Abbiamo effettuato un lungo lavoro di ricerca e valutazione delle migliori best practice italiane ed estere, giungendo alla conclusione che questo codice potesse costituire un elemento distintivo e di rassicurazione per le imprese che operano con noi» aggiunge. Non a caso le grandi realtà italiane sempre più spesso pongono tra i requisiti di valutazione degli studi esterni l'esistenza di codici e regole di condotta che si pongano oltre i principi deontologici che governano la professione forense. Non una scelta di immagine, quindi, ma qualcosa di più profondo. «la complessità dei sistemi economici in cui operiamo e i molti interessi che sottendono le operazioni di cui ci occupiamo hanno fatto maturare in noi il convincimento che fosse giunto il momento di codificare regole e principi di condotta ed esigerne l'applicazione e il rispetto dentro le mura del nostro studio. Un quid ulteriore a quanto per legge professionale siamo tenuti a fare e immaginiamo che nei prossimi mesi altri studi seguiranno la strada del codice etico».

